

La tregua ha retto un'ora
poi a Nahr al-Bared
è tornato l'inferno
L'Onu: è crisi umanitaria

Nella notte di ieri è esplosa
un'altra autobomba a Beirut
Stavolta è stata colpita
la zona musulmana: 6 feriti

Battaglia in Libano, civili in trappola nei campi

A Tripoli secondo giorno di guerra tra soldati e miliziani filo-Al Qaeda. I morti sono già più di 60
La rivolta dei gruppi integralisti rischia di arrivare a sud di Sidone dove sono ammassati 70mila rifugiati

di Umberto De Giovannangeli

LA TREGUA regge appena un'ora. Poi, si scatena l'inferno. L'inferno di Nahr al-Bared. Per il secondo giorno consecutivo, soldati dell'esercito libanese e miliziani integralisti di Fatah al-Islam si sono dati battaglia attorno al campo profughi Nahr al-Bared, dove i

cannoneggiamenti delle truppe governative hanno provocato almeno nove morti e 70 feriti tra i 40mila rifugiati che si ammassano nel desolato campo profughi palestinese alla periferia di Tripoli (91 km a nord di Beirut). La breve tregua è durata poco più di un'ora, durante la quale le ambulanze della Croce rossa libanese non sono comunque potute entrare all'interno del campo per evacuare i feriti e il personale del Comitato internazionale della Croce rossa (Cicr) non ha potuto consegnare gli aiuti d'emergenza. Un'ora, e poi di nuovo morte e distruzione. I tank dell'esercito libanese riprendono con forza i bombardamenti contro il campo profughi, mentre i miliziani di Fatah al-Islam trincerati all'interno rispondono a colpi di mitragliatrice e con il lancio di razzi anticarro. Diverse persone sarebbero rimaste sepolte sotto le macerie degli edifici colpiti. Assieme ai numeri due e tre del gruppo jihadista, figurerebbero tra gli uccisi del gruppo jihadista legato ad Al Qaeda, anche Abu Yazan, sospettato per l'attentato del 13 febbraio scorso in un villaggio cristiano a nord di Beirut (3 morti e 22 feriti), e Saddam Hajdi, ricercato per i falliti attentati ai treni in Germania nell'estate 2005. Il bilancio provvisorio di una nuova giornata di combattimenti, è di una trentina di morti (tra i quali 3 soldati) e 90 feriti, che si sommano agli almeno 38 morti dell'altro ieri (23 soldati).

L'artiglieria dell'esercito libanese. Le mitragliatrici dei miliziani di Fatah al-Islam. In mezzo, 40mila civili. Indifesi. L'Unrwa, l'agenzia dell'Onu per l'assistenza ai rifugiati palestinesi, è «profondamente preoccupata per la crescente crisi umanitaria» provocata dai combattimenti a Nahr al-Bared. In un comunicato diffuso a Beirut, il direttore dell'Unrwa in Libano, Richard Cook, si è detto «angosciato» per il «pericolo della perdita di vite civili». «In tempo di violenza, sono purtroppo sempre i civili a soffrire di più», rileva Cook. Al primo calore della sera, da Nahr al-Bared si levano dense colonne di fumo nero con cui i miliziani cercano di osta-

colare i cannoneggiamenti dell'esercito. E mentre proseguono i combattimenti, cresce il timore di una loro estensione fuori Tripoli, apertamente minacciata da un portavoce di Fatah al-Islam, Abu Salim Taha: «Siamo pronti - avverte - ad aprire il fuoco anche fuori Tripoli». Una minaccia che è accompagnata dalle voci della dichiarazione dello «stato d'allerta» tra i miliziani dell'altro gruppo integralista Jund al-Sham (Soldati del Levante) nel più grande campo profughi palestinese del Libano, quello di Ain al-Hilweh, che alla periferia di Sidone (41 km a sud di Beirut) accoglie 70mila rifugiati e dove le scuole sono state chiuse. Il rischio di una estensione dei combattimenti sembra essere stato preso in seria considerazione dal leader cristiano d'opposizione Michel Aoun, alleato del movimento sciita Hezbollah (appoggiato da Siria e Iran), che ha invitato l'esercito a liquidare Fatah al-Islam. «Speriamo - dice - che le forze armate finiscano il lavoro». Mentre a Tripoli si combatte, a Beirut i rappresentanti dell'Olp e di Hamas, Abbas Zaki e Osama Hamdan, hanno avuto un incontro congiunto con il premier libanese Fuad Siniora, lasciando intendere che si starebbe lavorando a una soluzione politica per la situazione sempre più esplosiva. «Tutti sono impegnati per porre fine al più presto al problema umanitario a Nahr al-Bared e questo potrebbe portare a un compromesso», dice Hamdan. «Speriamo che gli sforzi congiunti libano-palestinesi portino alla fine del fenomeno di Fatah al-Islam, senza danneggiare il popolo palestinese che non ha nulla a che fare con questo gruppo», afferma Zaki. A unire Beirut a Tripoli è la paura. 24 ore dopo l'esplosione che ha devastato un centro commerciale nel cuore cristiano di Beirut, un'altra autobomba ha sconvolto la capitale libanese. L'attentato, avvenuto nel quartiere di Verdun, zona ovest a maggioranza musulmana, è stato provocato da una carica di tritolo - probabilmente di 10 kg - piazzata sotto un'auto. Secondo fonti di sicurezza non ci sarebbero morti ma 6 feriti. Il luogo dell'esplosione è situato a poche centinaia di metri sia dalla residenza del presidente del Parlamento e leader sciita Nabih Berri, sia da quella del leader sunnita della maggioranza antisiriana Saad Hariri, figlio dell'ex premier ucciso nel 2005.



Una palazzina distrutta dall'esplosione di un colpo di mortaio. Foto di Wael Hamzeh/Ansa-Epa

THE INDEPENDENT
Gli Usa cercarono
di uccidere Al Sadr

LONDRA Gli Usa tentarono di uccidere il leader sciita iracheno Moqtada Al Sadr, dopo averlo invitato a partecipare a negoziati di pace nella città di Najaf. Lo dice un alto funzionario governativo iracheno, citato dal quotidiano britannico Independent. Mofawaq Rubaie, consigliere per la sicurezza nazionale del governo iracheno, ha detto in un'intervista al giornale che la vicenda «ha lasciato Al Sadr totalmente diffidente verso la coalizione internazionale guidata dagli Usa, e lo ha scatenato». Il tentativo omicida avvenne nell'agosto 2004. Non è chiaro chi diede l'ordine di colpire il religioso sciita, ma Rubaie ricorda che lui ricevette dagli Usa e dalle autorità irachene un mandato pieno per trattare con Al Sadr. Il funzionario racconta come avesse organizzato un incontro per negoziare la fine delle ostilità nella casa del padre di Moqtada.

Gaza, i vertici di Hamas nel mirino di Israele

Un ministro: «Meshaal è un uomo morto». L'Italia contro le operazioni mirate

/ Roma

«**KHALED MESHAAL** è un uomo morto». Parola di Avi Dichter, ministro della Sicurezza israeliano, ex capo dello Shin Bet (il servizio segreto interno dello Stato ebraico). «Sono persuaso - afferma - che alla prima occasione ci separeremo da lui». Dieci anni fa Meshaal è sopravvissuto a Amman a un attentato del Mossad. «Meshaal non ha alcuna immunità, né a Damasco (dove abita, ndr.) né altrove», insiste Dichter, che ha rivolto un avvertimento anche al premier palestinese di Hamas, Ismail Haniyeh: «Se è fra coloro che danno gli ordini di attacco, allora anche lui sarà un obiettivo nel mirino», aggiunge un altro ministro, il laburista Benyamin Ben Eliezer. Sul

campo la spirale della violenza per ora non sembra rallentare, anzi. Almeno cinque miliziani della Jihad islamica sono stati uccisi da un missile israeliano che ieri pomeriggio ha colpito la loro auto a Jabaliya, nel nord della Striscia di Gaza. L'altra notte, due raid hanno fatto nove morti a Gaza City, colpendo fra l'altro la casa del deputato di Hamas Khalil al-Haya, il parlamentare sfuggito alla morte, ma sono stati uccisi diversi suoi familiari e un comandante del movimento integralista, Samih Salih Firwana. Le brigate Ezzedin al Qas-

L'avvertimento è di Avi Dichter, ministro della sicurezza ex capo di Shin Bet

sam, il braccio armato di Hamas, hanno giurato vendetta contro Israele, affermando che la risposta sarà come «un terremoto» per lo Stato ebraico. La Jihad islamica ha sostenuto a sua volta di avere un piccolo esercito di «decine» di donne kamikaze da lanciare contro «l'entità sionista». Il cuore di Israele batte per Sderot. E piange le vittime dei Qassam. Oltre 100 razzi sono caduti negli ultimi giorni, e anche ieri, contro la cittadina: in serata, una donna di 35 anni viene ferita mortalmente dall'esplosione di un razzo lanciato da miliziani palestinesi. Il missile ha colpito l'auto in una zona commerciale della parte sud di Sderot. Si tratta della prima vittima israeliana in sei mesi. A rivendicare l'attacco è il braccio armato di Hamas. Il razzo mortale ha preceduto di pochissimo tempo l'arrivo in città dell'Alto Rappresentante dell'Ue per la politica estera e la sicurezza Javier Sola-

na, che è in compagnia della ministra degli Esteri israeliana Tzipi Livni. Un gruppo infuriato di abitanti di Sderot ha minacciato di dare fuoco agli pneumatici dell'automobile sulla quale viaggiavano Solana e la Livni per protestare contro il proseguimento dei tiri di razzi. Sulla drammatica escalation di violenze in Palestina, torna Massimo D'Alema. «Si dovrebbe fare ogni sforzo per limitare o azzerare il ricorso alla violenza e ad attacchi sul cui carattere mirato, sulla base degli effetti della popolazione civile, c'è motivo di dubi-

In un raid aereo uccisi cinque miliziani della Jihad Razzi su Sderot: morta israeliana

tare; almeno sulla base del bilancio conseguito», afferma il ministro degli Esteri, in una intervista rilasciata al Gr-Rai. Anche per questa ragione, secondo il vicepremier, «bisognerebbe cercare di rafforzare la sicurezza palestinese e riprendere in mano la situazione». «Con i bombardamenti - rimarca D'Alema - ho paura che non si riprenda in mano nulla; anzi che tutto precipiti in un caos ed in una disperazione ancora più ingovernabile». Gaza è ormai una sorta di «prigione a cielo aperto», nella quale il 70% dei giovani è disoccupato e si tratta, ha aggiunto, di «disoccupati armati». È il caos, questa è la verità. Anche per questo - insiste D'Alema - bisognerebbe cercare di rafforzare la sicurezza palestinese. Con i bombardamenti ho paura che non si riprende in mano nulla, anzi che tutto precipiti in un caos ed in una disperazione ancora più ingovernabile». **u.d.g.**

Incendio a bordo del Cutty Sark, brucia a Londra l'ultimo veliero del thè

Le fiamme divampate all'alba, forse d'origine dolosa. La nave, trasformata in un museo dal '54, era un pezzo di storia della Gran Bretagna

/ Londra

Sessantasette giorni per coprire la distanza tra Gran Bretagna e Australia, tanto ci aveva impiegato: un record per l'epoca, prima delle navi a vapore. C'è voluto molto meno, poche ore, perché il Cutty Sark andasse in fumo: un incendio, che Scotland Yard considera «sospetto», è divampato all'alba di ieri sulla nave ormai diventata museo, in secca sulle rive del Tamigi a Greenwich. Quaranta vigili del fuoco e otto autopompe hanno lavorato per ore intorno all'ultimo clipper al mondo - una nave con una sconfinata distesa di vele, capace di grande velocità -

con il rischio che saltassero in aria anche le bombole di gas contenute nella stiva dell'imbarcazione, chiusa per costosi lavori di restauro: 36 milioni di euro. I danni sono ingenti, le immagini tv mostrano lo scheletro annerito dell'imbarcazione - una struttura in ferro rivestita di legno pregiato. Il ponte superiore è andato completamente distrutto, ma i tecnici non disperano di salvare la nave, dalla quale era stato rimosso il 50% delle parti in legno, compresa l'alberatura, proprio per consentire i lavori di restauro, che doveva-



Il veliero Cutty Sark, distrutto dalle fiamme a Greenwich, a Londra. Foto di Tim Ockenden/Ap

no terminare nel 2009. «Stiamo perdendo la storia», è stato il commento amaro di Richard Doughty, della Cutty Sark Trust, la società che sovrintende i lavori di restauro della nave. «Al momento tutto quello che so è che sono state avviate indagini per incendio "sospetto" - ha detto Paddy Pugh, direttore dell'English Heritage, l'ente che tutela i beni storici britannici - È una tragedia, era la Ferrari dell'alto mare. Una delle più pure icone londinesi». Gli investigatori stanno esaminando i filmati delle telecamere a circuito chiuso presenti nell'area. Costruito nei cantieri scozzesi

«Scott&Linton» per conto del comandante John «Jock» Willis che voleva un veliero veloce per vincere la Great Tea Race, una gara per importare dalla Cina il nuovo raccolto di the, il Cutty Sark aveva preso il mare nel 1869. Lungo 64 metri, largo 12, con una stazza di 963 tonnellate lorde e una superficie velica di 2972 metri quadri, il veliero aveva poi viaggiato sulle rotte australiane della lana, prima di passare a fine secolo - ormai nell'era del vapore - in mani portoghesi. Ritornato nel 1922 in madrepatria è stato utilizzato prima come nave scuola e dal '54 è diventato un museo molto popolare.